

L'INTERVENTO Concertazione, la vera nemica della Lombardia

di Benedetto Della Vedova*

La Lombardia, pur nel contesto di un'economia italiana che ristagna, rappresenta l'area economicamente più forte del paese e per continuare ad esserlo deve rimanere — o divenire — anche quella più innovativa.

Una comparazione delle performances, piuttosto deludenti, offerte negli ultimi quindici anni almeno dall'Europa continentale — e dall'Italia in particolare — rispetto a quei paesi che, come USA e Regno Unito, hanno fatto della lotta agli interessi corporativi e statalisti la chiave di volta della loro politica economica è un elemento dal quale non si può prescindere nell'analisi delle ragioni di quel declino dell'economia italiana che molti denunciano.

In realtà tali ragioni vanno ricercate in primo luogo proprio in quella strategia della concertazione sulla quale nel corso degli Anni Novanta i governi hanno incentrato la propria azione, barattando la moderazione salariale e l'accettazione delle misure fiscali necessarie all'ingresso nella moneta unica europea, con la concessione ad un sindacato in crisi di rappresentanza di uno straordinario potere politico di interdizione, capace di imporre politiche economiche corporative e conservatrici.

Equi sta il punto: il ritorno in auge della concertazione va guardato con so-

spetto non tanto per ragioni ideologiche, quanto per il ritardo — se non per la paralisi — che rischia di comportare per le riforme più urgenti.

La concertazione avviene necessariamente tra i rappresentanti degli interessi costituiti, lasciando ai margini gli interessi e le energie nuove, che ancora non hanno posizioni consolidate.

Questo vale a livello generazionale (i giovani che hanno interesse ad una rapida riforma delle pensioni) ma anche a livello imprenditoriale: le imprese o i settori più dinamici e innovativi rischiano di essere sottorappresentati, e ciò può produrre decisioni a misura del passato più che del futuro.

Quella parte dell'economia italiana e lombarda che più opera sul fronte della competitività internazionale, ha bisogno di scelte politiche lungimiranti non condizionate dalla tutela di rendite o interessi corporativi.

L'innovazione non può essere indolore, perché rappresenta il prevalere del nuovo su ciò che c'era prima. Se è vero che la forza dell'economia di mercato risiede proprio nella "distruzione creatrice", come lucidamente teorizzato da Shumpeter, diventa contraddittorio affidarsi a chi ha invece una posizione da difendere.

Questo non implica che lo Stato debba disinteressarsi di coloro che possono subire i contraccolpi del cambiamento.

La legislazione sociale italiana va rafforzata e modernizzata, ma questa è una questione diversa, che non deve intralciare ma accompagnare i processi di liberalizza-

zione.

Una "svolta" nella politica economica del governo che possa ridare forza all'economia italiana può nascere solo dalla piena autonomia e responsabilità della politica, che non deve subordinare al sì delle parti sociali la sua azione legislativa e di Governo.

Benedetto Della Vedova

deputato europeo
della Lista Bonino

